Cina: dodici anni dopo

Il grande balzo

Secoli di miseria e di sfruttamento sia interno che esterno avevano cronicizzato tutte le malattie della economia cinese: è questa la pesante eredità che la rivoluzione cinese si è trovata sulle spalle da quel giorno del 1949 quando, conquistata Pechino, liberò l'intero territorio dal rincrinizzato feudalesimo dei signori della guerra » e dalle poco illuminate capacità della classe dirigente borghese anch'essa corrotta e disumanizzata. Era questa la drammatica situazione all'indomani della rivoluzione. Un territorio vastissimo e superpopolato con un numero di abitanti in rapidissimo aumento e una economia primitiva, sprovvista quasi del tutto delle industrie di base. Come giustamente ha scritto qualche anno fa Josuè De Castro « il popolo cinese soffriva di tutte le forme di fame alle quali un conio può essere soggetto. Sia la fame cronica, permanente prodotto della uniformità e scarsità di alimenti, sia le spettacolari fami acute, le grandi epidemie di fame che seguivano i cataclismi naturali o sociali ».

Dinanzi alle forze vittoriose della rivoluzione si apriva quindi una via obbligata che consisteva nella immediata trasformazione del sistema economico creando rapidamente una industria di base adeguata. Le cifre e le testimonianze delle quali disponiamo ci dicono con evidenza che quella via è stata percorsa con eccezionale velocità. Alcuni esempi ci sembrano più che sufficienti a dimostrarlo. In dieci anni (1949-1959) la produzione dell'acciaio è passata da 158.000 tonnellate a 12 milioni di tonnellate con un aumento del 700%. Per compiere gli stessi progressi in questo settore l'Inghilterra ha impiegato 67 anni (1869-1936) ; la Francia 82 anni (1873-1955); la Germania 65 anni (1869-1934); gli Stati Uniti 29 anni (1872-1901).

Italo Toni
La conquista, 20 09 1961